

LA VESPA

Un tempo, ma nemmeno tanto, le cose che giravano in casa erano tutte preziose: le lattine vuote di conserva di pomodori servivano a riporre chiodi e viti, se si rompeva un piatto o un vaso era una sciagura nazionale e le cose rotte venivano riparate; le discariche non erano ancora state inventate e tutto veniva riutilizzato.

Venne però il giorno in cui si incominciò a comprare qualche novità e tra queste...LA VESPA, il popolo in movimento finalmente dopo la stasi del periodo bellico e tutte le privazioni subite. Comperare una VESPA allora fu un incredibile salto di qualità della vita, segno di una liberazione fisica dai legami statici cui ci aveva costretto un regime di povertà. Il primo modello rispecchiava tutte le virtù ed i difetti del dopoguerra ma era una macchina forte con una meccanica a prova di calci. Anche noi ne avevamo una e la trattavamo come un famiglio con una cura maniacale: dopo ogni piccolo viaggio la si puliva a fondo, facevamo la miscela poiché non ci si fidava di quella del distributore, controllavamo i freni e le gomme per osservare ogni minima scalfittura. Controllavamo le bacchette del cambio, smontavamo la candela per provare la compressione e la scintilla del vero gioiello: il motore da 98 cc.

I nostri viaggi erano corti, una volta arrivammo anche al santuario di Oropa, ma l'idea delle ruote così piccole, non ci rassicurava affatto soprattutto perché altri nostri amici avevano già fatto delle cadute memorabili.

Dopo aver visto le moto inglesi del dopoguerra, LA VESPA sembrava un giocattolino alla moda (non ci si poteva permettere altro) ed un giorno per mostrare le nostre abilità di “vespisti” decidemmo di fare un giro un po' più lungo ed arrivare fin nell'astigiano. Fu una domenica disgraziata, pioggia a non finire, asfalto pessimo e strade quasi impercorribili ma tant'è ci si poteva muovere solo alla domenica e nemmeno tutte le volte poiché spesso si lavorava. Nell'affrontare una curva dalle parti di Gattinara perdemmo il controllo, le ruote piccole ci tradirono e finimmo in un fosso dopo una curva infinita con la VESPA che intanto si trasformava in un catorcio irricoscibile. Anche noi ci facemmo molto male.

Venne rimessa in un angolo e lì rimase per anni a testimonianza del tempo che intanto scorreva sui modelli più moderni dove spariva il cambio a bacchetta, l'elettronica incominciava a farla da padrone e spariva anche l'accensione a pedale ed il gusto di prepararsi la miscela. Ogni tanto passavamo a darle un'occhiata e a ricordare i bei tempi andati ma il tempo per restaurare le moto vecchie non era ancora arrivato e così si decise di riutilizzare il motore per farne una macchina taglialegna.

Un bravo artigiano preparò il telaio con il supporto per il motore che, con una cinghia, avrebbe trasmesso il moto ad una sega circolare sporgente dal piano di lavoro. Applicato il serbatoio ed un rudimentale acceleratore, alla prova di accensione, dopo una limatina ai contatti, il motore partì al primo colpo dopo anni di abbandono e la macchina venne posizionata nel bosco a Belgirate sotto una tettoia. Funzionò egregiamente per un po' di tempo ma poi la miscela al 6 per cento faceva troppo fumo, il tubo di scappamento faceva un rumore tremendo e tagliava solo tronchetti piccoli, per cui piano piano la macchina venne abbandonata a sé stessa e venne acquistata una bella motosega tedesca nuova.

La macchina venne lasciata lì sul posto ormai inutilizzata, ma mai dimenticata. Ogni tanto andavo a darle una occhiata ma ogni volta venivo sommerso dai ricordi così mi decisi a smontarla per vendere il motore. Preparai tutto per bene, feci le foto del motore, dei pezzi accessori e con molta apprensione misi l'annuncio di vendita su un portale di commercio in internet.

Il giorno stesso il telefono incominciò a strillare e non smise per un paio di giorni. Dove avevo sbagliato? Il prezzo? Mah.

Mai avrei sospettato un interesse così forte per un motore di sessanta e passa anni ma il fatto di far rivivere le cose vecchie evidentemente stava prendendo piede interessando parecchie persone.

Al ragazzo che venne a ritirare il motore gli chiesi di farmi vedere poi la VESPA restaurata anche se ciò mi avrebbe suscitato molti ricordi anche dolorosi.

Mi chiamò una sera e mi disse che la VESPA era pronta ma che aspettava la mia presenza per il collaudo. Quando arrivai all'officinetta e mi trovai di fronte al restauro compiuto, rimasi letteralmente di sasso: la VESPA era tal e quale a quella originale...il colore, le bacchette del cambio, il fanalino davanti tutto uguale all'originale. Mi fermai a guardarla con ammirazione per la cura dei particolari e per l'amore ed il tempo che il restauratore le aveva dedicato.

Venne il momento della messa in moto.

Naturalmente partì al primo colpo e sentii subito l'odore della miscela fatta a mano, il rumore infernale del tubo di scappamento, il rumore del cambio che si inseriva, il profumo di VESPA.

Poi uscì rombando dall'officina e sparì dietro l'angolo per continuare il suo viaggio iniziato tanto tempo fa..